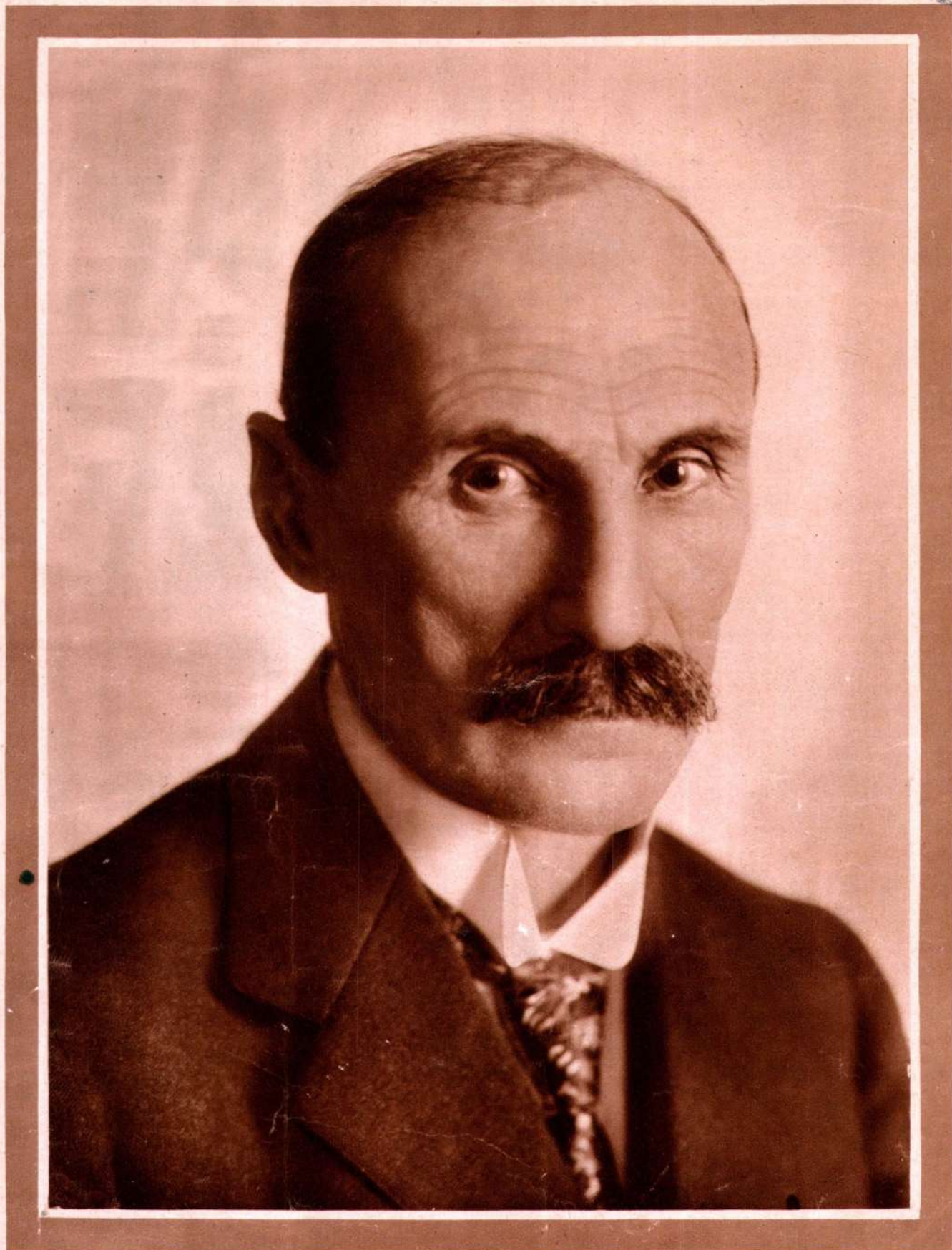


# Rivista Ticinese

ILLUSTRATA

R. 251

LIBRERIA PATRIA  
ZUGANO



Il Presidente della Confederazione per il 1931

*Enrico Häberlin*

Capo del Dipartimento Giustizia e Polizia



# RIVISTA TICINESE

Prezzi d'abbonamento: senza assicurazioni Anno Fr. 15.60, Semestre Fr. 7.80, Trimestre Fr. 3.90. Per gli abbonamenti rivolgersi esclusivamente alla Casa

**Naville & C. Lugano, Via Nassa**

In vendita presso tutte le Edicole. — L'importo dell'abbonamento è sempre pagabile in anticipo.

## Assicurazioni della „Rivista Ticinese“.

Infortuni-Indennità giornaliera-Indennità in caso di morte-Assicurazioni e spese di cura per adulti e bambini in caso di infortuni. Massimo dell'assicurazione in caso d'invalidità totale per due persone adulte e due bambini Fr. 20 000.—

**Gli infortuni** sono da annunciarsi in caso di morte telegraficamente al Signor **Emilio Helbling, Agenzia generale, Zurigo 2.** Infortuni in caso di invalidità, per lettera entro 10 giorni comunicando il nome della nostra Rivista e compiegandovi nello stesso tempo l'ultima quietanza d'abbonamento. Vedi paragrafo 7 delle condizioni d'assicurazione.

Direzione: Casa editrice Emilio Birkhäuser & C. Basilea, Elisabethenstrasse 11—15

Amministrazione per il Ticino: Casa Naville & C., Lugano, Via Nassa, Telefono 19.50, Conto Chèques postale N. 238.

## Arcegno moribondo

Bozzetto di Emil Balmer.

Traduzione di U. A. Taraboni.

Ma dov'è questo villaggio? E che cosa vi è in esso di speciale? Proprio nulla. E' un piccolo grigio paesetto ticinese, profondamente nascosto in un verde valloncetto. E pure, pure io non ritorno mai dal paese del sole senza aver prima salutato il mio Arcegno. Una volta all'anno, mentre sono laggiù presso i miei amici, in una casa bianca vicino al Lago Maggiore, la signorina Linda dice: «Dunque, cari amici, questa sera andiamo ad Arcegno!»

La cena nel Grotto Bianda, la «Cena d'Arcegno» è diventata per noi da lungo tempo tradizionale. Mentre laggiù sul lago le chiese candide si gettano l'una all'altra l'angelica salvezza, noi, asconesi e bernesi, formiamo una piccola allegra comitiva e ci avviamo. Appena oltrepassato il Camposanto, prendiamo a sinistra e ci inoltriamo sulla bella stradetta ombreggiata la quale, in mezzo al verde più rigoglioso, conduce a Losone. Intorno ai pergolati, nei campi, si aggrovigliano, lussureggiano, ondeggiando in tutta la loro libera e selvaggia forza viti e fagioli, granoturco e cespugli di more, cavoli e girasoli. Poi cominciamo a salire per un sentiero erto e stretto e giungiamo in breve a una collinetta morenica difesa da alcuni giganteschi macigni.

Ogni volta ci incanta la bellezza della selva castanile; e, sul ciglio della strada, la quale in quel punto scende entro una piccola verde gola, rivediamo la vecchia cappella. La valletta si allarga, il sentiero diventa meno ripido: salutiamo passando praticelli e frutteti, a sinistra vi è un piccolo cimitero — fermati solo un momento in quel luogo e non dimenticherai più la scena suggestiva. Un muricciuolo bianco circonda il breve sacro recinto; le croci nere sporgono dal verde folto dell'erba e sopra ogni tomba fio-

## L'emigrant ticines

— *Ciao, nè pà e ti, mama, ammo un basin!*  
*Ste su franc per 'sti ann che mi son via,*  
*Tornerò se Dio voeur, al me destin,*  
*A portav l'abondanza e l'aligria:*

*Pasarò dal Campsant di pover vecc,*  
*Dova i riposan stracch de tant lavor,*  
*Che chirò: arivedess — cont el cocur strecc,*  
*E che un quai di voeur dormì cou lor.*

*Saludem la Rosin, disig l'a'm scriva,*  
*Mi lavori, al savii, anca per lee,*  
*A sperì ben de rivedèla viva,*  
*Mama, guardegh un pò femm al piasec. —*

*Dova 'l va? Forse de l'Art la stèla*  
*La gha lus in la ment: Roma, Milan,*  
*Firenze el ciaman, come un di el Vela,*  
*O come el Ciser, onor di nost montagne?*

*O l'è Paris immens, o l'è Lion,*  
*O Londra, dove i Gatt d' la val del soo<sup>1)</sup>*  
*Han podù guadagnaa paricc milion*  
*Col valor di sò brasc e del sò coo?*

*O j'è i ranch<sup>2)</sup> sterminaa di Stad Unii,*  
*Dell'Argentina, i riv del Paranà,*  
*Dove tanti poveritt in ben riescìi*  
*Col mung i vacch a torna sciuri a cà?*

*O l'Australia, l'al ciama in fond ai min*  
*A cavaa l'or, o in la sabia di fum,*  
*Dova la usaa la sapa anca el Respin,<sup>3)</sup>*  
*Che torna a cà la dii: Comandum nun!*

*Col capell focu di vecc e cascia' in dree,*  
*Al Brissag pizz in bocca, e al sguard secur,*  
*Col so pass risolut da montagnée,*  
*Gh'è nessun che d'intor ghè faga scür.*

*E l'eco del salut de l'emigrant,*  
*Al rispond ancamò, giù, da lontan,*  
*El fium el canta è l'corr, e lu cantand*  
*Al ghe va dree per guadagnass el pan,*

*El Ticines el gha dovert el mond;*  
*El va viv e spedii, ma semper ciar,*  
*Come i sò fiumm el lassa vedec 'l fond,*  
*Ma, mej di fiumm al torna indree dal mar!*

Eligio Pometta.

<sup>1)</sup> La valle di Blenio, patria della famiglia Gatti salita a grandi dovizie a Londra.

<sup>2)</sup> Tenimenti agricoli della California, nei quali molti dei nostri seppero arricchirsi, col lavoro.

<sup>3)</sup> Uomo di Stato ticinese, che nella giovinezza lavorò nelle miniere australiane.

riscono le gialle calendule, null'altro che le cappuccine fiorarancio! Nessuna fredda pietra, nessuna lapide presuntuosa in mezzo all'umile folla delle croci nere. Una uniforme semplicità che commuove. Si direbbe un cimitero di soldati. Quelli di Arcegno vogliono essere uguali nella vita e nella morte! Ora le cappelle della Via Crucis ti conducono fino alla chiesa, e senza avvedertene sei giunto in mezzo al villaggio. La valle è sbarrata da colline piramidali e il rosso del tramonto svanisce dietro la Corona dei Pinci. Un fazzoletto colorato sparisce entro un portone; altrimenti tutto è silenzio. Ma tu sei escluso dal sognante romanticismo di questo nido. Mi domandate perchè io dico Arcegno «moribondo»? Ma se in nessun altro posto sbocciano fiori più belli, maturano frutti più dorati, si spiega più magnifico il verde, vi è un grotto più tranquillo e piacevole, se in nessun posto scorre il vino così rosso e vivo come sangue!

E pure tu sei testimone di una grande tragedia. Non vedi dunque come, in mezzo a questa meravigliosa natura, si sgretola e sfalda ciò che è costruito dalla mano dell'uomo? Non ti spaventi per tutte queste case disabitate, nelle quali le finestre senza vetri sembrano vuote morte occhiaie? No, tu forse non vedi, perchè un lussureggiante sempreverde copre pietosamente le grigie mura cadenti, le afferra e tiene con fortissime dita, finchè non cade esso pure ucciso e dispare. Se ti guardi intorno vedi solo rovine, vecchi muri, pietre smosse, portoni e ponticelli screpolati. Dovunque guardi, disgregamento e rovina.

Da che cosa dipende?

Vieni con noi nel Grotto Bianda lassù nella casa più alta, dove brilla una luce. Ivi abita una buona famiglia ticinese, una vecchia madre coi suoi figli già in età matura. Uno solo si è sposato ed è partito verso il nuovo mondo. I rimasti vivono insieme in maniera pacifica e patriarcale; il loro grotto è fresco

(continua a p. 7)



# MATER DOLOROSA

ROMANZO DI GEROLAMO ROVETTA

SIBERIA PATRIA  
LUGANO

I.

Mentre il conte e la contessa Della Valle partivano per Parigi, o almeno così si doveva credere a Borghignano, una delle città più importanti del Veneto, il duca e la duchessa d'Eleda avevano sciolte le vele alla volta di Palermo.

A trentacinque anni, la duchessa Maria d'Eleda quantunque apparisse, in quei giorni, un po' indisposta, era ancora una donna bellissima. Bionda e bianca, aveva le flessuosità eleganti di una fanciulla, mentre tutto l'insieme le dava quell'aria che si dice *aristocratica*. Nulla riusciva a maravigliarla, ben poco a commuoverla e anche il tempo sembrava fosse passato dinanzi a lei senza che ella si fosse degnata di accorgersene. In quella freddezza statuaria però c'era qualcosa, da cui Lavater avrebbe tratto conclusioni molto diverse dalle solite che sopra di lei formavano gli osservatori superficiali.

La duchessa d'Eleda lasciò l'unica figlia, cui forse, chissà abbandonava per sempre, senza versare una lacrima. Lasciò Giorgio, il genero prescelto, con una stretta di mano: cioè stese la mano e, come era solita, l'abbandonò fredda, inerte, in quell'altra che stringeva la sua, e saltò col marito, che si espandeva in ogni sorta di tenerezze rumorose, sulla coperta di *Newton*, il postale da Genova a Palermo.

Quando il canotto che riconduceva sua figlia e Giorgio, tutto ciò che ella aveva amato e amava allora nel mondo si dileguò dietro le navi ancorate nel porto, rimase fissa collo sguardo nel punto dove aveva vista la barca per l'ultima volta, dov'essa era sparita. E l'espressione angosciata del suo volto, il tremito delle sue mani, le labbra arse e scolorite, tradivano a poco a poco il dolore smisurato, profondo che la poveretta con tanta forza era pur riuscita a nascondere.

Il duca salutava col fazzoletto; sospirava, piangeva; a chi non lo conosceva a fondo, anche il duca avrebbe fatto pietà.

In questo mezzo le ruote avevano ripreso la loro rapidità regolare, e il *Newton* salutava Nervi, Recco, Camogli, tutta la fiorita riviera; a poco a poco il sole, perduta la forza dei suoi raggi, spariva dall'orizzonte, e la duchessa d'Eleda era sempre là, fissa, immobile. Essa guardava ancora lontano lontano, con gli occhi della mente e del cuore; ed era così

assorta nell'immagine cara del suo pensiero, da non accorgersi della brezza che si faceva più frizzante e dell'acqua sollevata dalle ruote, che ricadeva su di lei in minutissima pioggia.

Povera Maria! Il suo occhio ancora non poteva dare una lacrima, ma quali lacrime dovevano sgorgare dal suo cuore!...

Il duca, appena uscito dal porto, si era legato al collo, per riparare la gola, il fazzoletto col quale ormai non

poteva più salutare i suoi figliuoli. Poi s'infilò un soprabito di mezza stagione... Dopo qualche tempo mandò il servo per un berretto di castoro che doveva ripararlo meglio del cappello di feltro...; lo richiamò più tardi per avere il suo *plaid*, che si gettò sulle spalle, e finalmente, sospirando accese una sigaretta. Ma la commozione della giornata, le lacrime sparse, il freddo della sera e l'odore del cibo, che dalla sottoposta cucina saliva sulla tolda, gli fecero sentire, oltre il vuoto doloroso dell'anima, il vuoto molesto dello stomaco.

— Maria, fa freddo. È meglio che ci ritiriamo — disse il duca alla moglie.

— Scendiamo pure.

— Che cosa vuoi mangiare?...

— Non ho fame...

— Vuoi forse che pranzi solo?... Non posso più avere mia figlia, nè mio genero.... Ho sofferto e soffro abbastanza per colpa tua!

In quel punto il capitano, che passava per caso, esclamò rivolgendosi a Maria:

— Badi, duchessa, farebbe

bene a coprirsi....

— Lo dicevo adesso adesso!... Prendi il mio *plaid*, cara...

— e il duca lo offrì subito e con molta insistenza a Maria.

— Vuol favorire con noi, capitano? — Il capitano accettò l'invito, e scesero tutti insieme nella sala da pranzo.

Il duca era un gentiluomo compito. Dalla parola melata, dal sorriso facile e complimentoso, discorreva di tutto con una verbosità assordante e frettolosa. Parlò col capitano, di nautica, di commercio, di politica, della pesca del tonno, dell'America e dell'emigrazione.

L'affabilità del duca aveva una dote particolare: teneva le persone sempre allo stesso posto, come il primo giorno che le aveva conosciute. Le strette di mano erano frequenti, le scappellate profonde, ma la cordialità era solo apparente.

(Continua a pag. 6)



Uno schianto della natura.





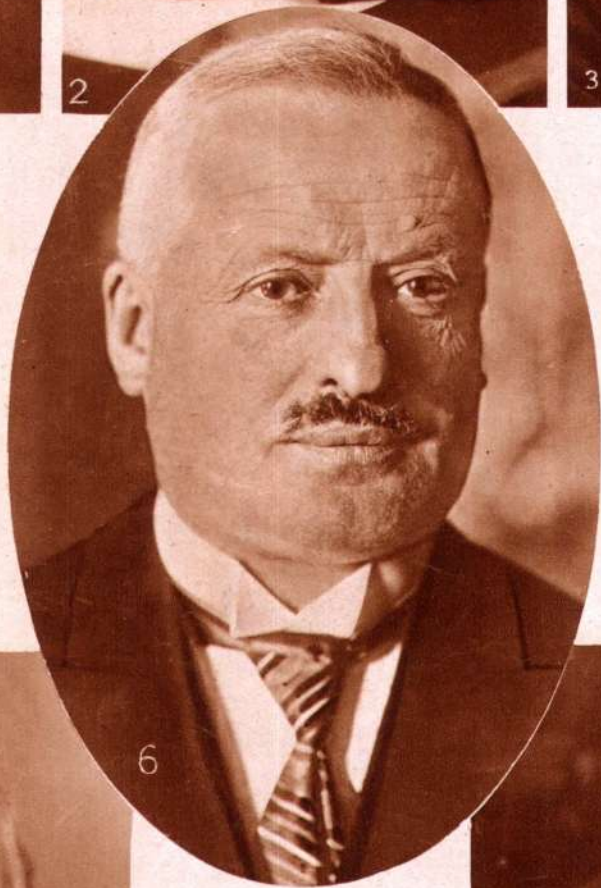
N. 1. Il Consigliere Federale Meyer di Fällanden (Zurigo)



N. 2. Il Consigliere Federale R. Minger di Mülchingen (Berna)



N. 4. Il Consigliere Federale E. Schulthess di Brugg



N. 5. Il Consigliere Federale M. Musy di Albeuve

N. 6. Il Consigliere Federale G. Motta di Airolo (Vice-Presidente)



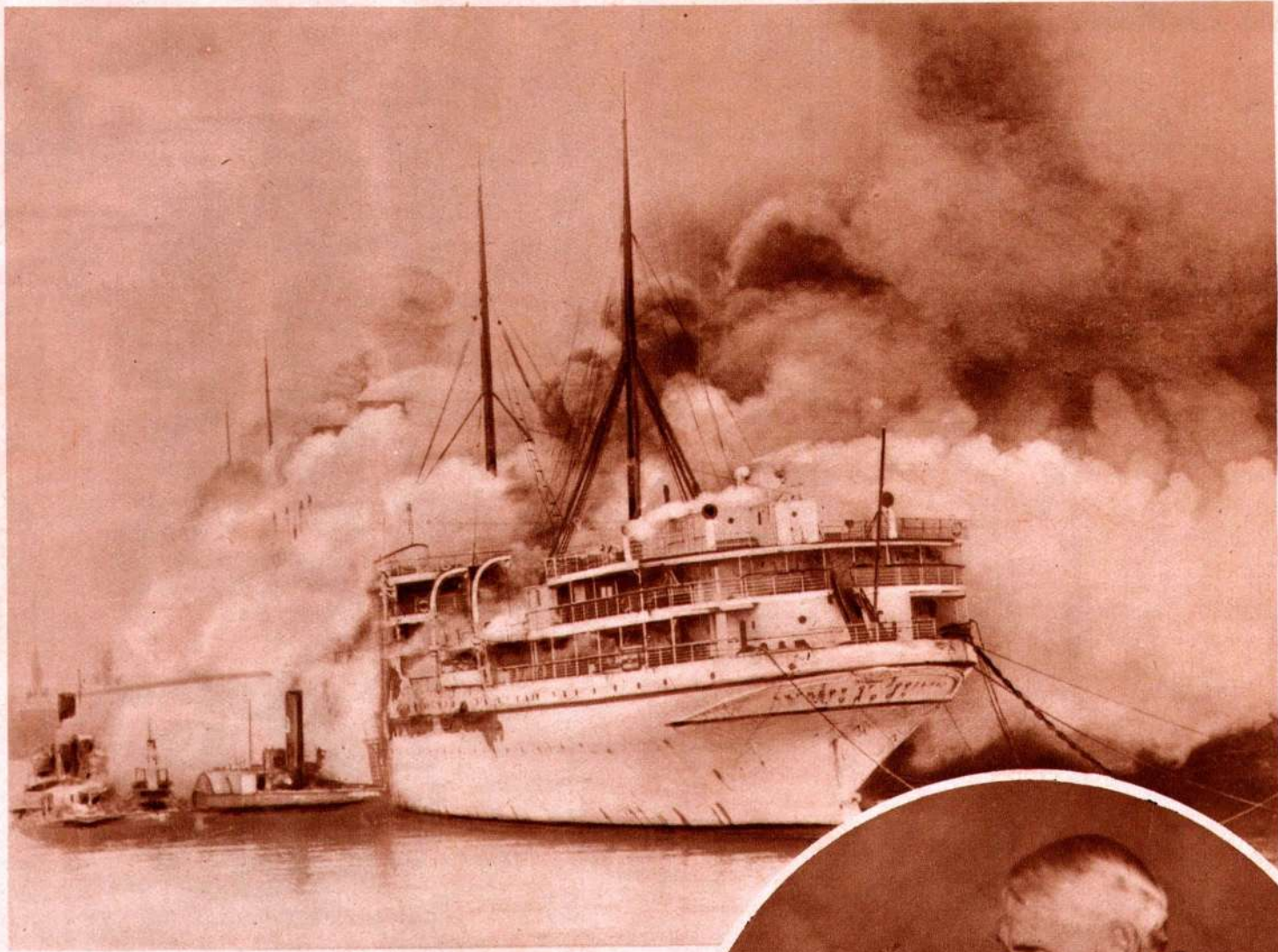
*L'alta  
Magistratura  
Svizzera  
per il 1931*

Il Presidente della Confederazione Häberlin, di Bissegg e Frauenfeld, v. fotografia a pag. 1.

Photo Jost, Bern.







1. Il piroscafo „Empress of Scotland“ si incendiò nel porto di Blyth (Inghilterra) e fu completamente distrutto. La fotografia rappresenta uno dei momenti più interessanti del piroscafo in preda alle fiamme.

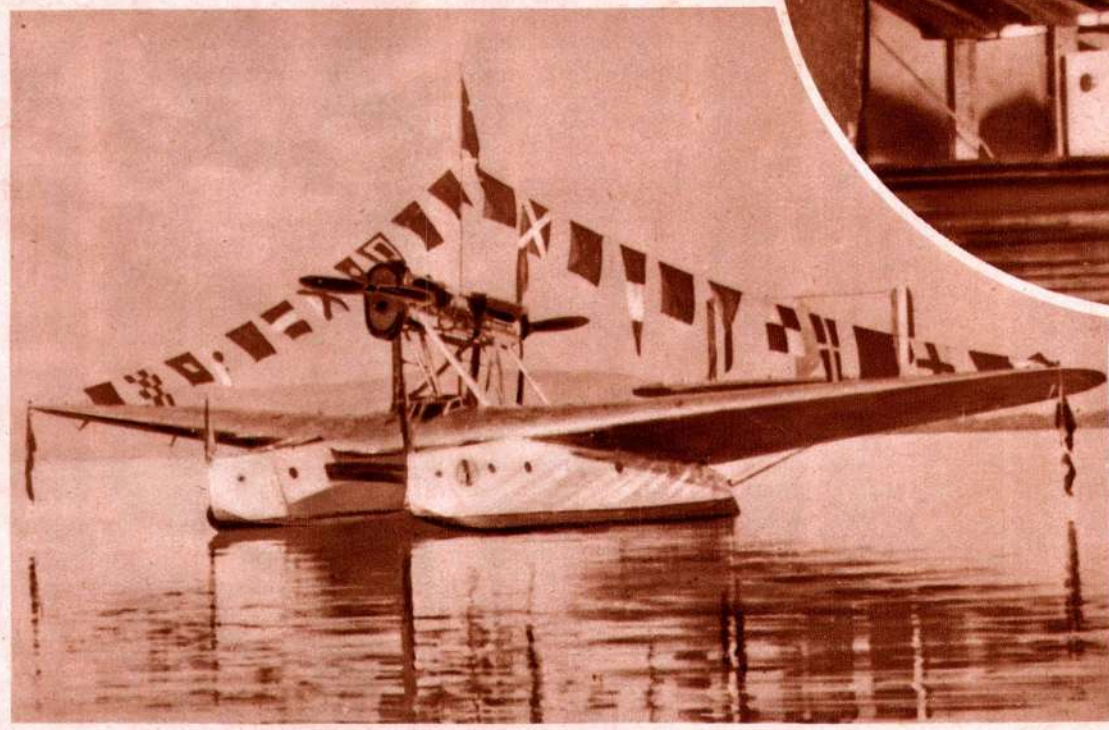
2. Il Segretario di Stato *Kellogg*, il padre del „Patto contro la guerra“, fu premiato quest' anno con il Premio *Nobel* della Pace.



3. Una squadriglia composta di 14 velivoli ha lasciato recentemente l'Italia, per raggiungere in 6 tappe l'America del Sud.

La coraggiosa spedizione è sotto il comando del Ministro S. E. Balbo.

La vignetta ci rappresenta l'idroplano del pilota Maddalena prima della partenza a Orbetello.





Per altro chi non lo frequentava, chi non poteva conoscerlo bene, lo diceva un uomo tutto cuore, alla mano, senza superbia... Simpatia invece non ne avevano troppa per la duchessa, che parlava pochissimo, che stava troppo sulle sue e la chiamavano la *Madonna* di neve. E così appunto aveva pensato di lei, quella sera, anche il capitano della *Newton*.

Maria non vedeva l'ora di trovarsi sola, e tentava ogni via perchè terminasse la conversazione, mentre il duca faceva del suo meglio per tirare innanzi. Egli lo sapeva purtroppo: se fosse andato a letto prima del solito, non avrebbe più dormito. Solamente quando le dieci e mezzo suonarono all'orologio della sala, egli disse alle moglie: Vuoi ritirarti, cara?... Sei stanca, avrai bisogno di riposarti.

Il capirano si alzò e accompagnò la duchessa sulla porta della cabina, dov'era aspettata dalla cameriera. Maria la licenziò quasi subito, si chiuse a chiave... e finalmente, dopo tante ore di martirio, era sola. Allora quasi fosse soffocata dalle vesti, se le strappò dal petto, e prorompendo in un pianto secco... in un sigulto, in uno schianto senza lacrime, cadde prostrata in ginocchio mormorando: Dio! Dio mio! fatemi morire!... fatemi morire!... — E così rimase tutta la notte gemendo e singhiozzando rannicchiata, colla febbre, in un cantuccio della cabina.

## II.

Nobile, ricco, tutt'altro che imbecille, coll'aureole dell'uomo pubblico, Prospero Anatolio aveva avuto tutti i requisiti per essere fortunato in galanteria: invece colle donne egli non era mai stato un Cristoforo Colombo... solo qualche volta un Amerigo Vespucci. E ciò non per altro che per un difetto di pronuncia; difetto che non gli era abituale, ma che gli si faceva purtroppo sensibilissimo quando si trovava vicino a una donna che gli piaceva.

Il povero duca, che fra gli amici parlava spedito, che nel Consiglio Comunale godeva fama di eloquente, quando si metteva a far la corte alle signore si confondeva, ciangottava fra i *chèchèchè* e i *chicchichi*, e invece di un sorriso di aggradimento, otteneva una risatina di buon umore.

E a proposito della balbuzie intempestiva del duca d'Eleda, nel gran caffè di Borghignano si raccontava certo fatterello piuttosto piccante.

Un giorno, alla Camera, il duca d'Eleda doveva fare un lungo discorso sul nuovo trattato di commercio tra l'Italia e il Belgio.

Il nome del relatore, nuovo alle battaglie parlamentari, la importanza della tornata, avevano popolata l'aula e le tribune. Il duca incomincia a discorrere. La sua parola chiara, facile, senza affettati ghirigori, correva spedita e ascoltata, quando nella tribuna, fra le signore, compare madamigella Blasch, che aveva da poco tempo sostituita la Clarence-Lory nella *troupe* del *Maynadier*.

Fra questa giovane virtuosa... di canto e il neo-deputato esisteva da poco tempo un'intimità molto sospettata. Era una tentazione... superlativa, madamigella Blasch, e vestiva, in quel giorno, un abito di velluto turchino-mare molto attillato. Il volto aveva freschissimo, le labbra tumide, l'occhio stanco. Il duca la vede... Che cosa mai gli ricorda quella donna?... Non si sa: ma da un momento all'altro l'agitazione s'impadronisce di lui, la paura del pericolo lo confonde, perde la parola, il pensiero divaga, egli impallidisce... è perduto! Allora *co-cotoni*, *cu-cuoi*, *co-commècio*, e i prodotti d'esportazione e d'importazione passano fra le risa e i commenti degli onorevoli.

Intanto Prospero Anatolio passava la trentina, e sua madre venendo a morire gli balbettò un nome e una preghiera. La preghiera di finirla con la sua vita di scapolo, il nome della signorina Maria di Santo Fiore.

Era il luglio del sessantuno. La Camera, chiusa dopo la morte del conte di Cavour, non occupava gli ozi del duca: l'infedeltà scoperta di un'amica gli aveva messo nell'animo quello sconforto che qualche volta persuade l'uomo anche a prender moglie e, ad ogni costo poi, non avrebbe voluta, estinta la lunga discendenza dei d'Eleda. Tutto ciò calcolato strinse la mano alla morente, giurando che il nome gli resterebbe impresso nel cuore, e la preghiera sarebbe stata esaudita.

Il duca viveva molto a Torino, allora capitale del regno, e nelle sue corse a Borghignano era un miracolo se interveniva ad una serata di sua madre. Quelle riunioni informate al più austero cerimoniale lo seccavano cordialmente.

Ancora, dunque, egli non conosceva affatto la signorina Maria. Ma sapeva bene che la geologia dei Santo Fiore si perdeva nella notte dei secoli, e che la giovinetta, ultimo rampollo dell'albero vetusto, aveva ereditato dalla madre inglese l'indole, il sangue, la bionda e pallida bellezza... e centomila lire di rendita.

Presto egli fece la domanda, e la risposta, favorevole fu data ancora più presto. I parenti della fanciulla, orfana da vario tempo, diedero una festa di famiglia, dove la *high-life* di Borghignano fece pompa di tutto il suo splendore e dove Prospero Anatolio incontrò Maria per la prima volta.

Maria, bella a trentacinque anni, allora che ne aveva sedici era una meraviglia. Nude le spalle, nude le braccia, nudo il seno, fra le rose del suo abito bianco, tutta quella nudità, alla quale era costretta per la prima volta, le tingeva coll'amabile rossore della verecondia le carni alabastrine. Il cuore le batteva forte forte, e la commozione delle gioie promesse e fantastiche, le angosce dell'ignoto, i segreti turbamenti dell'innocenza, la rendevano più bella e più attraente.

Prospero Anatolio fu sedotto, affascinato, e: - Vi aspetta nella mia casa il po-posto venerato di mia madre balbettò alla fanciulla.

Maria levò sopra di lui il suo sguardo dolce, sereno; e la goffaggine, la confusione del duca, non dissiparono la favorevole previsione che ella già sentiva per l'uomo colto e reputato che le stava dinanzi. Invece gli fu grata di quella goffaggine, di quella confusione, che la povera illusa credeva fosse il turbamento dell'amore.

## III.

Ma non era il turbamento dell'amore. Era il turbamento dei sensi.

A Maria il duca Prospero Anatolio non domandò che due cose: il piacere e un figlio maschio.

Egli non pensò mai a farsene un'amica, la cara compagna e l'inspiratrice del suo lavoro, la consigliera, il conforto nelle ore della sconfitta e dello scoraggiamento.

Nè alla donna, a sua moglie, a questo essere, ch'egli a torto o a ragione giudica inferiore all'uomo, si degnò mai di stender la mano per inalarlo; invece si compiacque, autocrata capriccioso, di dominarlo dall'alto della propria superiorità. Carezze, baci, moine, specialmente in principio ma i tesori della mente e dell'anima di sua moglie nè prima nè dopo conobbe o curò, forse distratto, forse incapace d'intenderli; confidenza insomma gliene concedeva pochina, stima del pari, autorità punta.

(continua al prossimo numero)



e ospitale. Essi ci conoscono da lungo tempo.

— Ditemi, Giuseppina, perchè il vostro bel villaggio è mezzo morto? Voi sarete presto soli quassù, eppure il paese è fertile e pittoresco.

La più giovane delle Bianda mi si avvicina rapidamente: una fiammata di collera si accende improvvisa nei suoi belli occhi neri. Irata depone il piatto col resto della sua cena e appoggia ai fianchi snelli le mani:

Perchè, perchè! Non me lo domandi date! O misericordia, andate, chiedetelo voi stesso ai nostri giovanotti perchè non si fermano qui, perchè se ne vanno di là dai mari uno dopo l'altro, talvolta a interi gruppi! — Essa trattiene le lagrime a stento e continua più eccitata: — Se i giovani se ne vanno, chi rimane ancora qui? Vecchi, fanciulli, donne, che devono restare qui a lavorare finchè siano completamente in aciditi e appassiti.

La Cleofe, che nel frattempo è entrata silenziosa in cucina, gerla in ispalla e piedi nudi, sta a udire la parlata vemente della sorella e poi l'aiuta:

— Sì, è una miseria che tutti scappino di qui come dal diavolo o dalla peste! Quelli di Losone, che hanno quassù case e campi, non vengono più nemmeno loro a seminare e a raccogliere, forse non hanno nessuno che vuol fare ancora il contadino, forse sono essi stessi troppo pigri, chi lo sa.

— Oh, la gioventù se ne va, la gioventù se ne va! — sospira profondamente la Giuseppina, e si tira il fazzoletto innanzi sulla fronte mentre siede tutta turbata vicino al camino.

— O sempliciona, non piangere così

stupidamente! — le parole della madre cadono taglienti e fredde nel silenzio. La vecchia donna si alza involontariamente. Essa non può udire quelle parole dubbiose intorno al suo Arcegnò. Per lei, Arcegnò è tutto il mondo. Essa è nata qui, ha lavorato qui tutta la sua vita; appena tre volte è andata fin laggiù sulle sponde ridenti del lago. — Che cosa andate sbrattando di morte e di rovina! — E dopo un breve silenzio aggiunge: — Ma se sono venuti dal cielo in questa settimana due bambini, due in una settimana! E due bambini in gamba!

— E che cosa vuol dire questo, mamma? — la interrompe la più giovane. — se quando saranno grandi se ne andranno anche loro sopra i mari; otto sono partiti anche quest'anno, e con gli ultimi anche la nostra Maria se n'è andata col suo Anto...

— Silenzio! grida la vecchia duramente. Il comando era superfluo; l'emozione e il dolore avevano già tolto la voce alla Giuseppina.

Brava vecchia Bianda! Essa ha lo stesso sentimento dei suoi figli, ma non vuol mostrare in faccia a tutti il suo dolore ed è forte abbastanza per tenerlo nascosto nel suo cuore.

Un silenzio profondo regna nella cucina. Solo dalla pentola di rame viene un sommesso fischio dell'acqua come una sirena lontana. Tutta assorta, la vecchia madre guarda fisso la brace che si spegne.

«Giorni beati della gioventù

Tempi passati che non tornan più...»

La bella canzone, intonata nel momento giusto dalla signorina Linda e da Peppino, e le molte altre gioiose che la seguono, il nostro canto e la nostra allegria rie-

scono a fugare la tristezza incombente. Il grigio fantasma dilegua e quando il giovane Abbondio comincia a suonare il mandolino, anche la più giovane delle Bianda si rasserenata.

Poi eccoci di nuovo nella viuzza immersa in profondo silenzio, eccoci nella notte chiara a prendere congedo dalla buona gente del grotto.

— Tornate presto! — ci grida dietro la madre stando sulla porta, e si asciuga in fretta una lacrima che scorre sulla guancia rugosa — Addio!

E noi scendiamo a salti gioiosi. La luna piena illumina l'immagine di una Madonna e i fiori deposti ai suoi piedi hanno un colore fra l'azzurro e il rosso. Nella cappelletta sull'orlo della strada brilla solitaria la lampada eterna, mentre attraverso lo scuro fogliame dei castagni fiammeggia e splende, dorato e bello come un gigantesco opale, il porto luminoso di Locarno e l'altura di Orselina...

— Sì, sì, ritorneremo! Torneremo la prossimo estate, e poi tutti, tutti gli anni, e il nostro canto giocondo ti sveglierà ogni volta dal tuo sonno di morte, povero Arcegnò! Altrimenti passano i giorni uno dopo l'altro, leggeri, soleggiati, senza tempo, e pure indicibilmente tristi... gli ultimi tuoi giorni, Arcegnò, che scorrono non visti, non osservati dal mondo! Così tu segni la sorte di ogni cosa terrena, tu senti che la vita ti sfugge, che il tuo destino è segnato e si compie, lentamente, inesorabilmente... Così tu vai morendo, così si spegne l'ultima scintilla e cade l'ultima pietra, e tu giaci in mezzo al verde e ai fiori, mentre strane farfalle volteggiano intorno alla tua lenta agonia...

## A TEMPO PERSO

### TRE MOTIVI

Paolino ti prego di non mangiare così in fretta, comanda il padre, un uomo, della campagna molto alla buona, che abita ora in città e dove ha imparato di tutto un po'.

Perchè papà, esclama Paolino molto sorpreso. Per tre motivi, e cioè: primo perchè non è educato, secondo perchè il palato non ha nessun godimento, e terzo perchè se mangi così in fretta, ci divori via tutto.

### VANTAGGI DELLA TASSA SUI CELIBI

Appena letto il decreto sulla tassazione dei celibitari, Fringuello si reca in una agenzia per matrimoni.

L'agente gli sottopone una serie di proposte vantaggiose. Vede gli dice l'agente, qui avrei un buon partito, si tratta di una Signora la quale benchè non troppo bellocchia, possiede però un magnifico appartamento di otto camere. Se le conviene!

Perbacco, accetto subito, con otto camere avrò benissimo l'occasione di schivare la mia futura dolce metà.

### ENFANT TERRIBLE

Mamma: Angioletto se ti regalo sei mele e poi te ne regalo ancora una mezza dozzina, quanti mele ti ho regalato?

Angioletto: «12 mele».

Mamma: Se però te ne prendo via tre quantè te ne restano ancora?

Angioletto esclama irritatissimo: Mamma te ne prego, regalo è regalo, e qui c'è nulla da prendere!

\* \* \*

Senti Peppino caro, dice il padre al suo marmocchio bisogna che andiamo assieme dal dentista. Io ti accompagno, vedrai che il calvario non è così terribile. Ecco quindi padre e figlio davanti all'austera porta del dentista. Peppino si rassicura dal tono benevole di suo padre il quale preme il dito sul campanello elettrico. Nessuna risposta! Suona una seconda volta, nessuno viene ad aprire, per la terza volta il padre suona il campanello. Silenzio glaciale! Peppino è preso subitamente da una gioia indescrivibile ed esclama. «Papà, il dentista è morto!» Andiano a casa!

### UNA BEFFA A TRENTA COSTE

Allo sportello dei vaglia postali.

— C'è un vaglia per Domenico Duecoste?

— Nulla.

Dopo pochi minuti. — C'è un vaglia per Domenico Cinquecoste?

(*segni di sorpresa dell'impiegato*)

— Nulla.

Dopo pochi altri minuti. — C'è un vaglia per Domenico Diecicoste?

(*segni di quasi furore dell'impiegato*)

— Nulla.

Subito dopo. — C'è un vaglia per Domenico Trentacoste?

Questa volta il vaglia — quindici sole lirette — c'era e chi ne domandava era il legittimo destinatario; ma per poco l'illustre pittore, allora semplicemente artista in erba e... in miseria, non prese un calamaio sulla testa. E si che di quel poco denaro aveva proprio bisogno e lo aveva detto anche agli amici, non pensando che costoro avrebbero complottato di recarsi uno ad uno allo sportello per giocare una beffa pericolosa al collega più fortunato.

\* \* \*





1. Mentre da noi comincia il lungo inverno, nello Stato della Florida (Stati Uniti) si inizia la stagione dei bagni. Una rivista di mode sull'elegante spiaggia.
2. Una partecipante del concorso per tartarughe in Florida.
3. *Grandi*, il vincitore della Torino-Bruxelles 1930, sembra voglia ritirarsi.
4. I Membri del nuovo Governo Francese. In mezzo il Presidente del consiglio *Steeg*.

